

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX - Vol. XXIII

Domenica 11 Settembre 1892

N. 958

I DAZI IN ORO

La *Perseveranza* del 4 corrente scrivendo sui *dazi in oro* non mostra la sua abituale perspicacia, perchè anzichè usare quella fine dialettica nella quale è maestra, procede per affermazioni, che dobbiamo tanto più rilevare, inquantochè si meraviglia che questa tesi sia sostenuta « da dei giornali che si vantano di essere liberi scambisti. »

E noi infatti, che non già ci *vantiamo*, ma siamo in buona fede *liberi scambisti*, preghiamo la *Perseveranza* a non voler confondere i momenti diversi di un fenomeno molto complesso, ed a voler considerare, i motivi per i quali abbiamo propugnato il pagamento dei dazi in oro.

Prima di tutto siamo d'accordo colla *Perseveranza* che l'Italia si trova sotto un regime di corso forzato larvato, nel senso che mentre la legge obbligherebbe il Tesoro e le Banche a barattare in specie metalliche i biglietti che mettono in circolazione, tale baratto non solo non si fa, ma i Tribunali si dichiarano incompetenti a stabilire la responsabilità della non esecuzione della legge. Se questo stato di corso forzato larvato lo si debba all'ordinamento del sistema bancario, o alla politica finanziaria dello Stato, od alle condizioni economiche generali del paese, non importa per il momento indagare; come non importa nemmeno vedere se, ed in qual modo si potrebbe conseguire un effettivo ritorno alla circolazione metallica.

La *Perseveranza*, che ha tanto ondeggiato tra il monopolio ed il duopolio per il privilegio della emissione, e tra il monometallismo aureo e la conservazione della Unione monetaria latina, forse non saprebbe facilmente venire ad una decisa conclusione sui due importanti argomenti.

La questione del pagamento dei *dazi in oro* è, a nostro avviso, molto diversa; se il Tesoro e le Banche apriranno al baratto i loro sportelli, ed in tal caso faranno per ciò solo sparire il cambio, allora si potrà discutere se la proposta al pagamento dei *dazi in oro* abbia ragione d'esistere e forse in tal caso sarebbe anche oziosa qualunque discussione, perchè ai contribuenti poco assai costerebbe procurarsi le specie metalliche necessarie allo sdaziamento delle merci.

Ma da questo tempo, nel quale Tesoro e Banche sieno in grado di far fronte ai loro impegni verso il pubblico al quale danno dei biglietti convertibili a vista, siamo sventuratamente ancora molto lontani e quindi non è di alcun giovamento discutere su uno

stato di cose ipotetico ma certo, secondo ogni previsione, molto lontano.

Invece la situazione odierna è nota e pur troppo molto probabilmente è durevole: il paese senza moneta metallica, col baratto al Tesoro od alle Banche quasi nominale, col cambio al 4 per cento, è effettivamente sotto il regime del corso forzato. Le riserve più o meno pingui delle Banche di emissione, sieno esse d'oro o d'argento, quasi per nulla influiscono normalmente nè sulla ragione dei cambi, nè sulla natura della circolazione, perchè l'oro e l'argento, che hanno accumulato nelle loro casse, è nelle casse stesse rinchiuso, e non rappresenta medio circolante esportabile a saldo delle nostre differenze commerciali.

Data pertanto questa situazione, il quesito che abbiamo posto e sul quale la *Perseveranza*, sebbene lo riproduca, poco abilmente sorvola è il seguente: è meglio obbligare il commercio a procurarsi 250 milioni d'oro e d'argento per versarli in dazi all'erario, o è meglio che l'erario se li procuri da sé per i suoi pagamenti all'estero?

Il giornale di Milano risolve la questione con queste poche parole:

« Se il commercio dovesse procurarsi 250 milioni l'anno in oro e in argento per pagare i dazi di confine, il premio dell'oro salirebbe a grande altezza nelle attuali condizioni del mercato, perchè il Governo non lo rimetterebbe in circolazione, ma lo raccoglierebbe per i pagamenti all'estero. Che se mai lo mettesse in circolazione, esso andrebbe fuori essendo il piano del mercato inclinato verso l'estero. »

Ripetiamo di non trovare in questa breve confutazione la abituale perspicuità della *Perseveranza*.

A buon conto, e lo Stato ed il pubblico non pagano all'estero in oro un centesimo di più di ciò che devono; e supponiamo che la somma che lo Stato deve pagare sia di 250 milioni, la quale, se non è precisa, non è nemmeno gran fatto lontana dal vero. Ora che cosa avviene? Che il Tesoro in un dato momento, scelto più o meno bene, raccoglie sul mercato tutta od una parte della somma che deve pagare all'estero, producendo una doppia corrente di rarefazione della moneta metallica e della divisa estera sul mercato nazionale: — primo, la rarefazione prodotta dagli acquisti che effettivamente fa nelle diverse piazze per mezzo dei suoi agenti; — secondo, la rarefazione che o prima o contemporaneamente tenta la speculazione allo scopo di render più elevato il prezzo della divisa estera e costringere lo Stato a fare acquisti a questi prezzi elevati e dalla stessa speculazione.

È principalmente (noti bene la *Perseveranza* che diciamo *principalmente* e non *esclusivamente*) a questo doppio movimento che si deve il saggio del cambio così elevato in Italia, quando la bilancia commerciale accenna ad esserci favorevole o meno sfavorevole, e quando volge la stagione nella quale sogliono i cambi essere al disotto della pari.

Questo sistema, che in un paese così povero di specie metalliche e di divisa estera, permette al Tesoro operazioni tanto delicate ed in misura così importante, noi lo crediamo per più motivi pericoloso, e se la *Perseveranza* ha seguito nella stessa piazza di Milano ed in quelle vicine di Genova e di Torino l'opera della speculazione in quest'anno, avrà compreso facilmente come sia imprudente che il Tesoro dello Stato si avventuri in operazioni, che destano tanti e così vivaci appetiti.

Ad ogni modo rimane sempre questo fatto che il Governo durante un anno circa deve provvedersi, o a piccole partite abilmente acquistate qua e là, o a grosse partite che acquista in concorrenza con una speculazione maravigliosamente vigile, circa 250 milioni l'anno di moneta metallica o di divisa estera; ed è egualmente vero che nell'ultimo esercizio il Tesoro dovette subire un aggravio di oltre cinque milioni più dell'anno precedente per tali acquisti. Cinque milioni su 250 milioni indicano un *inasprimento* medio del cambio circa del 2,12 per cento.

Ma se questi 250 milioni in oro fossero pagati dal pubblico nei dazi di confine, perchè il premio dell'oro dovrebbe salire a grande altezza? — Sarebbe un risuechio di specie metalliche fatto quasi uniformemente durante tutto l'anno, distribuito su larghissimo territorio, in modo che meno sensibile sarebbe l'assorbimento, sia nel luogo che nel tempo. Non diremo che il cambio per questo diminuirebbe, perchè 250 milioni levati dal mercato dallo Stato o dai contribuenti produrrebbero analogo effetto; ma la distribuzione del prelevamento sarebbe tale da rendere il cambio meno oscillante e poi soprattutto la speculazione non avrebbe più ragione di esistere nelle vaste proporzioni in cui si è manifestata, perchè mentre è facile assediare lo Stato che deve provvedersi, e lo si sa prima, di questa cospicua somma di divisa estera, è difficile porre lo stesso assedio a tutti i contribuenti che debbono pagare dazi di confine.

Il ragionamento quindi col quale la *Perseveranza* ha tentato di combattere la nostra proposta non ci pare fondato.

Se non che la *Perseveranza* aggiunge: « *il provvedimento si risolverebbe in fatto in un aggravamento dei dazi* » — E non vi ha dubbio; ma la questione è secondaria, troppo secondaria perchè se ne possa tener conto come di un argomento contrario e soprattutto perchè si possa tentare di trovarci in contraddizione, mentre siamo liberi scambisti. I nostri dazi protettivi variano dal 25 al 100 per cento del valore della merce; — farli pagare in oro anzichè in carta, col cambio al quattro per cento, vuol dire che arriverebbero da 26 a 104 per cento; e in verità non abbiamo mai inteso, noi liberi scambisti, combattendo i dazi, di far questione se accrescono il valore della merce da 25 a 26 lire per ogni cento o da 100 a 104. Tanto meno poi ci sentiremo non ossequienti ai nostri principi pensando che in fondo, se non sono gli importatori di merci straniere che pagano il cambio, sono tutti

i contribuenti, come ben si vede dal bilancio del Tesoro che ci indica la cifra spesa per cambio. Si tratta quindi non di un nuovo tributo, ma di uno spostamento di una parte del tributo. Ed in tutti i casi sull'ammontare dei nostri dazi protettivi la quota di aumento sarebbe così piccola che il compenso sarebbe più che esuberante se, adottando la misura che abbiamo proposta, si evitasse ogni pericolo di rapporti anche indiretti e, bene inteso, forzati tra la speculazione ed il Tesoro dello Stato.

In conclusione, a parte ogni questione sulla circolazione bancaria, che qui non entra se non per via indiretta, crediamo che, specie coi recenti esempi, sia per molti rispetti prudente di togliere al Tesoro l'occasione di dover fare operazioni così ingiuste sul cambio, in contraddittorio colla speculazione, che è tanto più potente, vigile e intelligente, quanto meglio conosce le urgenze dell'Erario.

LA SOCIETÀ DI CREDITO MOBILIARE

A suo tempo abbiamo dato ampie notizie sulla fusione della Banca Unione, del Credito italiano e della Banca Casanova tutti e tre di Milano, colla Società di Credito Mobiliare, ed abbiamo allora dati ragguagli anche sulle condizioni che erano state convenute per quelle fusioni.

Non è quindi il caso di ripetere qui quei dati, ora che gli azionisti del Mobiliare sono chiamati per il 17 corrente ad esprimere il loro voto intorno a tali atti preparati dalla Amministrazione. Tanto più che non vi può essere nessun dubbio sulla approvazione completa di quelle convenzioni, le quali, fra l'altro, offrono al Mobiliare non solamente un utile diretto apprezzabile, ma gli permettono di prendere nella importante piazza di Milano sin da principio una posizione ragguardevole.

L'ordine del giorno col quale gli azionisti sono convocati in Assemblea ordinaria, oltrechè domandare la approvazione delle fusioni coi due Istituti di credito surricordati e colla Banca Casanova, domanda anche che sia approvato l'aumento del capitale del Mobiliare per circa venti o venticinque milioni colla emissione di quaranta o cinquantamila nuove azioni. Forse alcuno, riflettendo alle condizioni effettive del Mobiliare e degli Istituti che viene ad assorbire, avrebbe potuto desiderare che la questione dell'aumento del capitale fosse portata in altra Assemblea e come misura quasi indipendente dalle fusioni stesse. Perchè, a vero dire, se il Mobiliare dovesse portare il suo capitale da 40 a 60 od a 65 milioni di versato, soltanto per avere assorbito le due Banche milanesi, potrebbe sembrare che si pagasse troppo il sacrificio, tanto più poi riflettendo che la Banca Unione, stante il suo breve periodo di vita, e il Credito italiano, stante la natura delle sue operazioni, hanno un portafoglio in gran parte facilmente liquidabile, e quindi il pagamento di quegli azionisti avrebbe potuto esser fatto con sufficiente facilità da parte del Mobiliare, anche senza bisogno di richiedere aumento del proprio capitale. È noto che il Mobiliare ha già in cassa una parte notevole delle azioni dei due Istituti che assorbe, ed è pur noto che essi hanno conti correnti in quantità non dispregevole, per essere più che certi che il paga-

mento di quelle azioni avrebbe potuto esser fatto indipendentemente dal richiamo di nuovo capitale nelle casse del Mobiliare.

Dobbiamo quindi cercare altri motivi che non sieno quelli della fusione per spiegare la emissione di quaranta o cinquanta mila nuove azioni. E non è difficile vederli nella nuova posizione che una fortunata ed intelligente attività va prendendo il Credito Mobiliare. Senza bisogno di citare fatti, tanto più che nella vita quasi anemica del paese non possono essere grandi fatti, tutti quelli che per uno o l'altro motivo seguono il movimento degli affari, avvertono che da qualche tempo il Mobiliare ha abbandonato il sistema della indifferenza su quanto gli accade d'intorno, ed è entrato coraggiosamente nel difficile e disorganizzato agone del nostro mondo finanziario e vi esercita una azione attiva, partecipando agli affari, contribuendo a guidarli, creandone per quanto è possibile dei nuovi, raggruppando intorno a se la clientela sbandata, ricercandone della nuova, infine non rimanendo spettatore impassibile del bene e del male, ma cooperando a produrre quello e ad impedire questo nella misura che gli è consentita.

In questa via che da tanto tempo e tanto invano noi abbiamo predicato essere necessario che l'Istituto si rimettesse, le difficoltà sono certo gravi e gravi anche i pericoli; ma quando la più rigorosa rettitudine sia la bandiera degli amministratori e quando nel pubblico entri veramente la persuasione che tra gli interessi dell'azienda e quelli particolari degli amministratori vi è completa separazione, molto cammino sulla buona via per ciò solo si sarà già fatto. Ed a dire il vero le accuse che altra volta, certo esagerate, correvano per le piazze sulla partecipazione degli impiegati più o meno alti dell'Istituto nelle operazioni di questo, queste accuse oggi non si sentono più, la qual cosa farebbe credere che le misure rigorose adottate fin da principio dalla nuova amministrazione sono state severamente applicate.

Tutto adunque fa presentire, ed è questo che vogliamo notare, che l'Istituto di Credito Mobiliare ha iniziato un nuovo indirizzo e si propone di seguirlo con particolare costanza. E pronti alla critica, come ci siamo mostrati quando credevamo ve ne fosse il bisogno, siamo anche pronti a prender atto di queste promesse, tributando a chi spetta la dovuta lode.

Ma, date le condizioni nelle quali si trova il paese, colla ritrosia che per tanti disastri incontra il capitale a ripresentarsi di nuovo sul mercato ed impiegarsi nella attività industriale ed economica del paese, non vi ha dubbio alcuno che un Istituto il quale intenda di prendere parte vigorosa in tutti quegli atti che possono essere sintomi di un sano risveglio, bisogna che per ora e qualche tempo ancora con quasi soltanto sulle proprie forze, giacchè quelle del pubblico sono, e saranno per un periodo non breve, scarse e timorose.

Da queste considerazioni crediamo sia nato principalmente il desiderio ed il proposito di aumentare il capitale del Mobiliare, e la fusione di questo colle due Banche milanesi non sarebbe stata che la occasione.

Il Credito Mobiliare con 60 o 65 milioni di capitale versato e con una quindicina di milioni da poter richiedere agli azionisti, diventa un Istituto atto a sostenere la parte che sembra voglia assumersi, quella di coadiutore di quelle poche im-

prese sane che vivono e possono svilupparsi in paese. E se il Mobiliare avrà la costanza e la fermezza di rifiutarsi a prestare il suo aiuto nei casi in cui soltanto l'artificio della speculazione, non la intrinseca bontà delle imprese lo domanda, se, come non si può mettere in dubbio, continuerà a mantenere alta la rispettabilità della sua azienda sotto tutti gli aspetti, curando e non disprezzando quella voce pubblica che, come si è visto per i casi occorsi, non è poi tanto cieca ed ignorante, potrà recare al paese dei benefici massimi e riacquistare quell'alta riputazione all'interno ed all'estero di cui in altro tempo godeva.

Occorre appena notare che delle 40 o 50 mila azioni di cui al 17 corrente verrà proposto all'Assemblea la emissione, non vi sarà pubblica sottoscrizione, dovendo esse, per disposizione dello statuto, essere date alla pari per $\frac{1}{3}$ ai soci fondatori, per $\frac{2}{3}$ agli azionisti ordinari.

L'accordo commerciale Franco-Svizzero

Il governo francese e quello svizzero, dopo lunghe trattative, si sono messi d'accordo riguardo alla nuova convenzione commerciale e la forma del patto merita qualche considerazione sia per se stessa, sia in relazione agli Stati che l'hanno concluso.

Secondo la convenzione testè firmata dai delegati dei due paesi, la Francia e la Svizzera si accordano, per i prodotti in transito diretto, il privilegio della tariffa minima per ciò che concerne la Francia e della tariffa più ridotta per ciò che riguarda la Svizzera. Nel caso in cui i dazi sopra un prodotto qualunque fossero aumentati sia in Francia che in Svizzera, il nuovo dazio non potrà essere applicato che dodici mesi dopo che la notifica sarà stata fatta all'altra potenza. Ciascuna delle parti contraenti si impegna a far profittare all'altra qualunque favore o privilegio accordato a una terza potenza.

Oltre l'applicazione della tariffa minima sul complesso dei prodotti, il governo francese si impegna a presentare alle Camere nella prossima sessione un progetto di legge col quale sono ridotti a favore della Svizzera alcuni dazi della tariffa doganale. Il governo svizzero si impegna pure a presentare al parlamento svizzero un progetto analogo in favore della Francia. Il numero degli articoli nei quali il governo francese domanderà alla Camera la diminuzione della tariffa minima ammonta a 55 e riguarda principalmente le giovenche, i tori, il formaggio, i filati di cotone i tessuti di lino, di seta ec. gli orologi, le macchine ec.

Il numero degli articoli sui quali il governo svizzero chiederà alle Camere la riduzione della tariffa più ridotta in favore della Francia ammonta a 31 e riguarda le profumerie, guanti, gli orologi, la calce, i cementi, i vini comuni, gli oli e saponi, i filati, i tessuti, i vestiti, gli articoli di moda, la chincaglieria fine.

L'accordo intervenuto andrà in vigore subito dopo lo scambio delle ratifiche e al più tardi al 1° gennaio 1893; esso sarà obbligatorio fino al termine d'un anno a partire dal giorno in cui l'una o l'altra delle parti contraenti l'avrà denunciato.

La stampa francese ha accolto in generale con favore questo accordo e il *Temps* non ha esitato a

dichiarare che o esso viene accolto o la Francia avrà tutto il danno per se; esso scrive: — la cosa è chiara; o la tariffa minima sarà da noi attenuata in certe voci o il commercio francese perderà in Svizzera il beneficio di essere trattato alla pari della nazione più favorita. Il dilemma è semplice, sin qui la Francia è riuscita a eluderne i rigori. Grazie ai negoziati aperti dal governo, siamo riusciti a serbare la maggior parte degli sbocchi esteri. L'accoglienza fatta alle nostre mercanzie è in generale quella di cui godono i nostri concorrenti stranieri. Possiamo quindi lottare all'estero con armi eguali e siccome d'altra parte mercè gli sforzi del partito liberale, le nostre materie prime più necessarie non hanno cessato di essere importate in franchigia, le conseguenze della rottura dei nostri trattati di commercio si trovano ancora in gran parte velate, il pericolo della situazione non salta agli occhi di tutti. Ma è certo, disgraziatamente, che il periodo transitorio dei negoziati tocca al suo termine dappertutto, non soltanto con la Svizzera. Le nostre Camere o si ispireranno agli interessi generali del paese e sacrificeranno la tariffa minima alla conservazione dei mercati che ci sono indispensabili, o pretenderanno di chiudersi in quella tariffa come in un ridotto inespugnabile, e sarà finita con la eguaglianza di trattamento, cui dovemmo il provvisorio mantenimento delle nostre esportazioni; l'era delle rapresaglie contro di noi principierà.

Parole giustissime; ma tutto sta a vedere se saranno ascoltate da coloro ai quali, evidentemente, sono rivolte. Il signor Melin e consorti accetteranno essi di vedere manomessa l'opera propria, di vedere abbassata quella tariffa minima che per loro era il *maximum* delle concessioni? Questo è il punto oscuro, e a giudicare dalle recenti manifestazioni dei protezionisti bisognerebbe dire che non vi sono probabilità per l'accoglienza favorevole delle proposte governative. È vero che il Governo pare disposto a difendere il sistema dei trattati e anche di recente il signor Roche, ministro del commercio, insisteva a dire che anche la Francia ha bisogno di scambiare i suoi prodotti con quelli delle altre nazioni e che l'unico mezzo di fare della politica economica vantaggiosa è quello dei trattati. Ma così non l'intendono i protezionisti, ai quali non par vero di rendere difficili le relazioni commerciali tra i vari paesi, onde ciascuno consegua quell'indipendenza economica che è l'utopia di questi moderni mercantilisti. E una volta ammesso il precedente della riduzione dei dazi iscritti nella tariffa minima, i protezionisti temeranno che la loro opera possa essere resa frustranea da convenzioni simili a questa testè conclusa con la Svizzera, perciò la loro opposizione sarà certo vivacissima e insistente e non vi sarebbe da meravigliarsi se trovassero alla Camera o al Senato una maggioranza che desse loro ragione.

È chiaro che il Governo francese ha dovuto consentire alla riduzione dei dazi minimi, perchè convinto che diversamente l'accordo con la Svizzera non sarebbe stato possibile ed esso cercherà di dimostrare che ha ottenuto il compenso con la riduzione di alcuni dazi della tariffa Svizzera; esso dirà anche probabilmente che per ora non ha intenzione di applicare lo stesso sistema ad alcun altro Stato. Forte del fatto che la Francia vende alla Svizzera più di quello che da questa compera, il Governo cercherà di convincere il Parlamento che il guadagno è ancora dalla

parte della Francia nonostante le riduzioni accordate sui dazi minimi. La discussione sarà adunque interessante e l'Italia, che non può sperare, dopo gli errori commessi, un prossimo accordo commerciale con la Francia ha però tutto l'interesse a seguirla con attenzione. A noi pare già abbastanza significativo il fatto che la Svizzera abbia saputo ottenere dal Governo francese una convenzione del genere che si è veduto, perchè sia necessario di aggiungere altri commenti in relazione alla situazione in cui si trova il nostro paese di fronte alla Francia.

L'IMMIGRAZIONE ESTERA IN INGHILTERRA

Non è senza un senso di sgomento che gl'inglesi considerano la immigrazione straniera nel loro territorio. Mentre da un lato emigrano annualmente, specie per gli Stati Uniti, tante giovani forze in cerca di un lavoro che spesso loro difetta e di un salario che permetta qualche risparmio, vedono arrivare dai più diversi punti schiere numerose di lavoratori, il più spesso sprovvisti d'ogni mezzo e in cerca d'un lavoro purehessia, onde non manchi quel misero salario che valga a sostentarli. Questa immigrazione di russi, di tedeschi, di polacchi, di italiani ecc., è considerata addirittura come un pericolo economico e sociale, perchè viene a fare concorrenza all'operaio inglese i bisogni del quale (lo *Standard of life* come essi dicono) sono maggiori e richiedono una remunerazione del lavoro più elevata. Nè basta; gli oratori e gli scrittori che hanno preso a trattare questo argomento insistono a dire che il paese diventa eccessivamente popolato. Si fa conoscere ai poteri pubblici che il numero degli stranieri è già considerevole a Londra e negli altri grandi centri e che costituisce pel risparmio inglese un pericolo temibile. Si osserva che la immigrazione estera viene ad abbassare il tipo e la retribuzione dell'operaio, che dà luogo ai tristissimi fatti rivelati dalla inchiesta sul *Sweating system*, che permette la infiltrazione nella popolazione indigena di elementi infimi, dall'azione dei quali non può derivarne che danno sotto ogni riguardo.

La questione è certo assai importante per l'Inghilterra, dove hanno la tendenza ad affluire tutti quelli che dal nord e dal centro dell'Europa sono costretti, per una ragione o per l'altra, ad abbandonare il suolo natio. Dal 1° gennaio al 31 dicembre 1891, 131,565 individui dei due sessi, completamente sprovvisti di mezzi, si sono presentati all'entrata dei porti inglesi. Di quel numero, è vero, 98,432 alle domande dei funzionari preposti al servizio dello sbarco avevano risposto che si dirigevano in America e 38,142 soltanto si erano dichiarati giunti a destinazione. Ma a questi rimasti in Inghilterra vanno aggiunti probabilmente altri di quei 98,423 che non hanno dato seguito al loro proponimento di passare al nuovo mondo o che dopo essersi recati colà dovettero ritornare, pei rigori della legislazione americana. Si fa osservare inoltre che la popolazione del Regno Unito aumenta di oltre 300,000 persone l'anno; che nel 1891 sopra 29 milioni di abitanti dell'Inghilterra e del Galles (*England and Wales*) 641,000 erano a ca-

rico delle istituzioni pubbliche di carità, cioè una media alquanto superiore a 22 per mille. D'altra parte il censimento del 1881 calcolava la popolazione di Londra in 3,816,483 per l'*inner London*, ossia per l'interno della capitale e il censimento del 1891 ha portato quella cifra a 4,211,036 ossia in un decennio l'aumento è stato di 394,573 individui, pari al 10 per 100. Quanto ai sobborghi che fanno parte di ciò che si dice l'*outer ring* nel 1881 contavano 930,178 abitanti e nel 1891, 1,422,270 cioè 472,098 di più. Riunito l'*inner* e l'*outer ring* che formano il *greater London* comprendono un'agglomerazione di 5,633,332 abitanti. E questo aumento non è speciale alla capitale, ma si estende a un gran numero di località.

In questo stato di cose l'immigrazione estera viene considerata quale un male che conviene arrestare o diminuire quanto più è possibile, se non si vuole che l'operaio inglese scenda al livello del tipo più basso di operaio che oggidi presenta il continente. Le inchieste sullo *Sweating system* hanno messo in luce fatti assai significanti, riguardo alla concorrenza che gli immigranti coi loro bassi salari già fanno e potrebbero fare nell'avvenire se continuasse e peggiorasse si ingrossasse la corrente immigratoria.

Questo *sweating system*, espressione energica la cui concisione può difficilmente rendersi nelle altre lingue, è stato accuratamente studiato da una commissione eletta dalla Camera dei Lordi che ha messo in luce il regime di lavoro e di vita al quale è sottoposta tanta gente a Londra e in altre città inglesi. Esso non è però un sistema particolare all'Inghilterra; anzi crediamo sia comunissimo in tutte le città, specie nei centri maggiori e per certi generi di lavori. Si tratta, in sostanza, di contratti leonini imposti ai lavoratori stranieri dallo *sweater* o in traprenditore a cottimo, *à forfait*. In che modo questi accordi liberamente accettati possono nuocere agli interessi dei lavoratori indigeni? Ecco; l'inchiesta ha messo in luce che vi è un sistema assai ingegnoso che permette a individui subappaltatori essi stessi di cedere ad altri i lavori che essi hanno accettato.

Il loro guadagno consiste nella differenza tra il prezzo ch'essi riscuotono e le condizioni necessariamente inferiori alle quali cedono il lavoro. Quanto a quello che si trova in fondo della scala è sull'operaio che preleva direttamente il suo profitto. Quest'ultimo non ricevendo il lavoro che da quinta o sesta mano vede scendere i suoi salari a un saggio derisorio. Insomma un eccesso considerevole di intermediari, che naturalmente vogliono guadagnare di molto e ciò con danno inevitabile del lavoratore e in parte anche del consumatore.

Questo sistema è tutt'altro che di applicazione recente; cinquant'anni fa, i libri, i giornali, i conferenzieri segnarono la comparsa del male e ne denunciarono la gravità. Ma verso il 1840 le questioni operaie richiamavano molto meno l'attenzione del pubblico e allora la cosa impressionò pochissimo. Ora con la cresciuta e crescente immigrazione estera la questione si è fatta certo più grave e soprattutto ha richiamato maggiormente in ragione dell'aumentato numero di operai soggetti al *sweating system*, l'attenzione dei filantropi, degli economisti, delle classi operaie.

In troppi particolari dovremmo entrare se volessimo presentare un quadro particolareggiato dello *sweating*

system e della condizione disgraziata che viene fatta con esso a tanti lavoratori stranieri. Ci basta notare qui che l'origine del male sta indubbiamente nel numero eccessivo degli intermediari tra il padrone committente e l'operaio che eseguisce il lavoro. Nell'industria della confezione degli abiti questi intermediari si sono moltiplicati in modo tale che proprio in essa si hanno i salari più miseri e chi volesse conoscere minutamente come ciò possa avvenire non ha che da consultare la relazione della Commissione dei Lordi e gli studi pubblicati sull'argomento¹⁾.

Aggiungeremo che si è cercato di dare la caccia agli abusi che si verificano specie riguardo al numero delle ore per le quali si fanno lavorare gli operai; ma la miseria di quella gente è tale che essi stessi talvolta aiutano lo *sweater* a sottrarsi alla contravvenzione, sono solidali con lui; il che rende illusoria la sorveglianza degli ispettori delle fabbriche.

Si comprende come l'affluenza di lavoratori stranieri, disposti a lavorare per salari inferiori a quelli che riceve l'operaio inglese, susciti molti malumori e faccia spuntare le proposte per impedire la immigrazione. L'operaio inglese si vede contestare l'occupazione da chi per le abitudini e per i bisogni si piega alla dura condizione di ricevere un salario appena sufficiente per campare e muove alte lagnanze. Egli si dice derubato del diritto naturale che gli appartiene di vivere là dove è nato, di profittare dei vantaggi che gli procura la legislazione sulle fabbriche, di prendere parte all'immenso movimento commerciale e industriale della Gran Bretagna. A che scopo inoltre, dicono altri, favorire la emigrazione, raccomandare questa come un mezzo per proporzionare la offerta alla domanda di lavoro se poi colla immigrazione il mercato del lavoro è ingombro di gente che pur di lavorare si adatta alle più misere retribuzioni? Non si può negare che questi argomenti hanno una indiscutibile importanza e si comprende come il problema sia ora studiato con cura da ogni lato.

C'è chi rammenta i benefici che in altri tempi l'Inghilterra ha ricevuto dalla immigrazione e non vorrebbe che fosse adottata una politica restrittiva, sul genere di quella in vigore agli Stati Uniti; c'è pure chi senza giungere all'estremo rimedio di vietare l'immigrazione degli stranieri che non hanno mezzi per vivere, vorrebbe che l'iniziativa privata procurasse di attenuare i mali derivanti all'operaio inglese dalla concorrenza di tanti disgraziati. Si tratterebbe infatti di costituire una associazione con lo scopo di proteggere l'indigeno contro l'affluenza della mano d'opera straniera. Gli elementi d'una simile associazione ci sono di già, sparsi e disseminati è vero, ma disposti a unirsi a un primo movimento, come ad esempio nelle unioni di mestiere (*trades-unions*). Basterebbe organizzarli, illuminarli e dare loro un piano concreto da eseguire. Oltre i *meetings* e la propaganda all'interno, l'associazione dovrebbe con giornali speciali, con opuscoli e simili, informare l'Europa dello stato del mercato inglese, dare ai giornali russi, rumeni, ungheresi e italiani dei salutari avvertimenti. Così contro una emigrazione destinata anticipatamente all'insuccesso, le popolazioni che dirigono le loro masse erranti e bisognose in Inghil-

¹⁾ Vedi ad es. la *Revue des Deux Mondes* del 1° agosto 1892.

terra sarebbero messe in guardia e potrebbero provvedere all' uopo. E quanto a quelli che a dispetto d'ogni notizia sfiderebbero il destino, con la speranza che esso si mostrasse loro clemente, il tesoro dell'Associazione verrebbe in soccorso per ricondurli nella loro patria.

Questi progetti, sui quali non è il caso di discutere qui, perchè sono ancora nel dominio delle concezioni astratte, rivelano, nondimeno, uno stato d'animo che non va trascurato. L'Inghilterra vede oggi con dolore partire i suoi giovani e abili lavoratori e arrivare gli stranieri che le persecuzioni religiose e politiche, le avversità economiche hanno ridotto all'estrema miseria o quasi. E questi ultimi accontentandosi di salari minimi minacciano con la loro concorrenza i lavoratori indigeni, che come è noto, hanno bisogni più numerosi e più elevati e quindi esigono una retribuzione più alta.

Il problema esiste indiscutibilmente, ma forse la sua gravità è alquanto esagerata, perchè non è detto che debba continuare a lungo questo riversarsi dei lavoratori continentali sull'Inghilterra; cagioni speciali hanno ultimamente ingrossata quella corrente, e forse la terranno viva ancora per qualche tempo, ma sia per la legge di saturazione, sia perchè quelle cause dovranno a non lungo andare affievolirsi l'immigrazione estera in Inghilterra non potrà proseguire nelle proporzioni odierne. Rimane tuttavia la grave questione dello *sweating system*, che anche i fautori dell'intervento dello Stato, non sanno a dir vero come risolvere. Però anche qui crediamo che vi sia largo campo nel quale l'iniziativa privata potrà esercitarsi; la cooperazione ha già dato splendidi risultati in Inghilterra, e anche qui potrebbe ottenere qualche vittoria organizzando delle imprese, dove quelli che oggi sono sfruttati dagli *sweaters*, potessero trovar lavoro. Non crediamo, ad ogni modo, che l'Inghilterra voglia mettersi a seguire la politica restrittiva degli Stati Uniti; quantunque, non si può disconoscerlo, essa potrebbe avere ragioni ben più serie per farlo.

LA POLITICA COMMERCIALE DELL'ITALIA

negli ultimi trent'anni¹⁾

VII.

Se si considerano le cifre del commercio dell'Italia coi paesi esteri si notano subito due particolarità: anzitutto la regolarità e la costanza della eccedenza delle importazioni sulle esportazioni e inoltre la irregolarità delle variazioni di questa bilancia sfavorevole. Il prof. Sombart crede che si possa trovare una spiegazione di quest'ultimo fenomeno, sia nello sviluppo saltuario del debito pubblico italiano, sia nella preponderanza della esportazione dei prodotti agricoli, la quale fa sì che le oscillazioni dei raccolti si manifestano solo nel valore delle esportazioni. Circa la costanza dello stato passivo della bilancia commerciale dell'Italia, egli non crede che sia stata data finora una spiegazione soddisfacente.

¹⁾ Vedi il numero 956 dell' *Economista*.

Attenendosi dal ricercarla, il Sombart considera invece i rapporti reciproci che esistono tra la politica doganale o il commercio estero. Gli sembra però verosimile che il carattere sfavorevole della bilancia commerciale sia senza alcun rapporto con l'indirizzo che segue la odierna politica commerciale.

Nel periodo della libertà relativa del commercio l'eccedenza delle importazioni oscillò tra 20,2 milioni di lire (1872) e 410,3 milioni (1866); in seguito alle prime riforme protezioniste, essa oscillò tra 60,3 milioni (1878) e 580,8 milioni (1887). Lo stato attuale delle nostre cognizioni, egli dice, non ci permette di cogliere alcun rapporto di causalità tra queste oscillazioni e la politica commerciale.

I cambiamenti avvenuti in questa politica sono molto più sensibili nello sviluppo dei rapporti commerciali dell'Italia con i vari Stati. Non si tardò infatti a constatare quanto sia grande l'influenza che può esercitare sul movimento commerciale di due paesi il grado di amicizia o i riguardi che sono agevolati dai patti conclusi. A questo proposito si presentano subito i rapporti commerciali tra l'Italia e la Francia e non solo perchè dapprincipio il centro di gravità degli interessi economici della giovane Italia era in Francia, ma soprattutto perchè le perturbazioni di recente recate a quei rapporti li hanno modificati a tal segno che è a quella data che il Sombart crede di poter far cominciare l'era della trasformazione generale dei rapporti commerciali tra l'Italia e tutti gli altri Stati.

La storia di quelle relazioni può dividersi in due fasi: la prima va dal 1863 al 1881; è il tempo in cui la tendenza naturale della Italia per la Francia è sostenuta e favorita da un trattato commerciale di buon vicinato e dal prospetto che segue si può vedere come l'influenza della Francia si sia fatta sentire potentemente sul commercio estero dell'Italia:

	1863	1881
	milioni	milioni
Commercio estero totale dell'Italia	1536	2524
» con la Francia.....	502	917
Proporzione col commercio totale	32.6 %	36 %
Esportazione totale dell'Italia..	634	1192
» in Francia..	285	552
Proporzione colla esportazione totale.....	44.9 %	46.3 %
Importazione totale dall'Italia..	902	1332
» della Francia.....	267	365
Proporzione con la importazione totale.....	21.8 %	24.4 %

La seconda fase comincia col 1881 e continua nella sua prima parte fino al 1887; la seconda parte data dal 1° marzo 1888. È l'epoca in cui l'alterazione dei rapporti tra la Francia e l'Italia comincia a farsi sentire per giungere al suo punto culminante con l'inizio delle ostilità doganali. Dal 1881 (trattato del 17 gennaio) in poi, la proporzione del commercio tra i due paesi al commercio totale dell'Italia diminuisce progressivamente fino al 1887, poi si riduce a ben poco per la rottura completa delle loro relazioni amichevoli. L'influenza preponderante della Francia è allora cessata e gli altri paesi entrano in possesso della sua eredità. Mentre nell'intervallo dal 1881 al 1886 l'esportazione dell'Italia in Francia scende da 552 milioni di lire a 482 (= 44 %) l'importazione della Francia da 365 milioni passa a 346 milioni (= 21 %), lo scambio

delle merci italiane e germaniche, ad esempio, aumenta quasi del doppio; eccone la prova:

	Importazione dalla Germania in Italia	Esportazione dall'Italia in Germania
1881..... milioni di lire	66	68
1882..... »	84.5	73
1883..... »	114	88.5
1884..... »	111	109
1885..... »	120	105
1886..... »	129	108

Col 1888 questo distacco dell'Italia dalla Francia e il suo ravvicinamento ad altre nazioni si manifesta in modo speciale in seguito alla guerra di tariffe. E si tratta appunto di farsi con alcune cifre un'idea degli effetti che queste vicende della politica commerciale hanno avuto sul commercio. Poche cifre, scrive il Sombart basteranno per conoscere l'influsso sotto certi aspetti esiziale, che hanno esercitato su numerosi rami del commercio italo-francese quelle funeste complicazioni; le peggiori ostilità commerciali del XVII e del XVIII secolo non possono avere avuto conseguenze più terribili. E come è agevole comprendere sono stati appunto i suoi importanti articoli del traffico, quelli che hanno ricevuto i colpi più terribili, perchè essi erano abituati da lungo tempo a un regime doganale benevolo: e sono per l'esportazione dall'Italia, il vino, la seta greggia, le frutta, il bestiame, le uova ecc., per l'esportazione dalla Francia, i tessuti di seta e di lana, le mercerie, gli oggetti lavorati, ecc. Del resto non occorre dare qui le cifre, perchè i nostri lettori le conoscono già da un pezzo.

I due paesi hanno adunque sofferto terribilmente; l'Italia più ancora della Francia, paese più ricco, più vigoroso, più capace in materia commerciale. Gli anni 1888-1890 sono quelli della crisi più grave che abbia sofferto l'economia italiana. E fu anzitutto l'impossibilità di vendere i prodotti agricoli e particolarmente il vino, che ha interamente rovinato un gran numero di produttori di quel genere e soprattutto i piccoli. Tuttavia pare al dott. Sombart che l'Italia si sia rimessa relativamente presto dai colpi che ha subito in seguito alla guerra di tariffe. E una brillante testimonianza della forza vitale e della tenacia delle sue classi produttrici e commerciali, che esse siano riuscite in pochi anni ad adattare tutte le loro relazioni con l'estero alle nuove circostanze e a compensare le diminuzioni che si verificavano nel traffico con la Francia con le vendite in altri paesi. Il commercio estero dell'Italia, egli dice considerando il 1889, ha già raggiunto il valore totale che aveva durante gli anni 1885 e 1886; soltanto la sua composizione rispetto agli Stati è ora alquanto diversa; i suoi rapporti con la Francia non sono migliorati, ma in cambio ha stretto nuove relazioni con tutti gli altri paesi.

E paragonando il commercio, sia all'entrata che all'uscita, del 1886 con quello del 1889 egli fa notare che la scomparsa della preponderanza della Francia è visibile tanto all'importazione che alla esportazione. La sua quota parte all'importazione totale scende da 21 a 12 per cento; l'Austria scende essa pure dal 15 all'11 per cento, ma questo può derivare dalla limitazione della tariffa convenzionale del trattato di commercio del 7 dicembre 1887. L'importanza del commercio con l'Inghilterra si traduce nell'aumento della sua quota parte, che da

19 per cento passa a 23 per cento, quello della Russia si eleva dal 7 all'11 per cento (in seguito all'aumento dell'importazione dei cereali) e quella della Germania dal 9 per cento sale all'11 per cento (da 129 milioni di tonnellate a 156.5 milioni). La situazione della Germania è ancora più favorevole in confronto degli altri paesi, se facendo astrazione dalle grandi fluttuazioni, che ha subite la importazione delle derrate alimentari, non si prendono in considerazione che i prodotti industriali, come lo indica il quadro seguente:

PAESI D' ORIGINE	1886	per	1889	per
	migliaia di lire	cento	migliaia di lire	cento
Austria Ungheria..	152,783	16	92,355	10
Francia.....	247,369	26	145,840	16
Germania.....	111,524	12	143,577	16
Gran Bretagna...	227,377	24	266,649	29
Svizzera.....	65,207	7	44,323	5
Colonie inglesi....	48,706	5	65,302	7
St. Uniti e Canada.	28,475	2	41,297	4
Altri paesi.....	71,827	8	115,052	13
Totale....	953,268	100	914,395	100

La Germania ha progredito dal quarto al terzo posto, e si è messa allo stesso livello della Francia, la quale invece di mandare in Italia 136 milioni di lire in più della Germania di prodotti industriali, nel 1889 non ne ha mandati che per 23 milioni soltanto in più.

Lo stesso è a dirsi riguardo alla esportazione dell'Italia; la Francia ha perduto la sua preponderanza, essendo scesa dal 44 per cento al 17 per cento; le cifre delle esportazioni dall'Italia domanderebbero però un'altra ripartizione per ciò che riguarda la Svizzera atteso che l'aumento della esportazione da 88,2 milioni a 229,6 (dal 9 al 23 per cento) che le è attribuito nella statistica del 1889 non può riferirsi ad essa che in piccola parte, e in altra misura ai paesi confinanti con la Svizzera e quindi particolarmente alla Francia e alla Germania. La esportazione dall'Italia in Germania non è forse scesa realmente dal 1886 al 1889 da 107,9 milioni a 91,4, come indica la statistica italiana, essa deve essere al contrario aumentata ma si è dissimulata in parte nelle cifre relative alla esportazione italiana in Svizzera.

Crede il dott. Sombart che questa trasformazione delle relazioni commerciali dell'Italia sia chiamata a consolidarsi e a prendere una forma determinata, mediante la conclusione dei nuovi trattati di commercio con la Germania e l'Austria-Ungheria.

L'Italia, egli dice, è dunque riuscita senza nuocere alla sua indipendenza economica, che si fortificherà sempre più, a far rientrare il commercio estero nelle vie normali e a operare la sua unione economica con i due più potenti Stati del centro dell'Europa. La Francia, grazie alla sua ricchezza e al suo suolo privilegiato ha potuto sopportare senza troppi danni di vedere sciogliersi i vincoli economici, che la legavano alla sua sorella l'Italia. Ma la Francia può essa o vuole essa mantenersi per sempre isolata in mezzo allo sviluppo che ha preso il commercio del mondo?

Tale è nei suoi punti principali lo studio che il prof. Werner Sombart ha dedicato all'Italia e che ha trovato accoglienza nel primo volume di una serie interessante di monografie sulla Politica commerciale dei principali Stati civili negli ultimi tempi. Ed ora che abbiamo riassunto le idee del citato economista tedesco ci riserbiamo in altro numero di fare alcune osservazioni sul suo elaborato studio, poichè, come i lettori comprenderanno facilmente, se possiamo sottoscrivere a molte delle sue riflessioni, altre non possiamo in alcun modo accettarle.

Rivista Economica

Il raccolto dei cereali secondo il Congresso internazionale di Vienna — Commercio internazionale degli Stati Uniti d'America — Movimento industriale e commerciale in Germania — Il baratto dei biglietti nel 1891 — Il traffico degli schiavi.

Il raccolto dei cereali secondo il Congresso internazionale di Vienna. — Il sig. Leinkauf, segretario generale del Congresso internazionale dei grani, ha dichiarato nel rapporto presentato all'adunanza che il raccolto dei cereali è buono in Austria e medio in Ungheria. La resa totale è valutata per tutto l'Impero in quintali 55,500,000 di grani; 410,000,000 di segale; 30,750,000 di orzi; 40,500,000 di avene.

L'esportazione probabile per tutto l'Impero si valuta come segue: da quintali 2,000,000 a 2,500,000 a 3,000,000 di orzi. Quanto alle segale ed alle avene l'Impero sarà appena in grado di esportarne piccole quantità.

Ecco prendendo come media della resa il numero 100, qual'è la valutazione del prodotto in grani di tutti i paesi del mondo nella campagna del 1892:

PAESI	1892	1891	1890
Austria	110	93	100
Ungheria	102	100	127
Prussia	104	92	104
Danimarca	103	—	105
Italia	80	86	100
Svizzera	118	100	120
Olanda	100	77	88
Belgio	103	66	100
Francia	94	64	95
Gran Bretagna	91	95	100
Podolia	75	100	65
Bessarabia	25	70	125
Polonia	100	82	98
Russia-Sud-Ovest e Centro	65	55	73
Kherson e Ekaterinoslaw			
Grano d'estate	80	—	—
Grano d'inverno	50	—	—
Curlandia e Lituania	100	95	100
Russia settentrionale	80	—	—
Caucaso	125	—	—
Distretto del Don	95	—	—
Romania e Valachia	140	—	—
Moldavia	93	90	106
Serbia	100	100	100
Egitto	80	95	90

La produzione espressa in ettolitri si esprime secondo le notizie raccolte dal Congresso di Vienna nelle cifre seguenti:

Gran Bretagna: 23 a 23,000,000 contro 24,650,000 nel 1891 e 27,550,000 nel 1890.

Francia: 103,000,000 contro 82,650,000 nel 1891 e 118,900,000 nel 1890.

Germania: 34 a 35,000,000 contro 30,740,000 nel 1891 e 36,975,000 nel 1890.

Italia: 50,000,000 contro 37,700,000 nel 1891 e 46,990,000 nel 1890.

Austria: 17 a 18,000,000 contro 14,500,000 nel 1891 e 15,529,000 nel 1890.

Russia: 75,800,000 contro 71,050,000 nel 1891 e 79,097,000 nel 1890.

Ungheria: 51,670,000 contro 44,500,000 nel 1891 e 54,520,000 nel 1890.

Romania: 21,000,000 nel 1892 contro 16,675,000 nel 1891 e 21,750,000 nel 1890.

Turchia: 14,000,000 nel 1892 contro 7,975,000 nel 1891 e 11,600,000 nel 1890.

Bulgaria: 14,850,000 nel 1892 contro 16,675,000 nel 1891 e 21,750,000 nel 1890.

Serbia: 4,000,000 nel 1892.

Stati Uniti: 185,000,000 nel 1892 contro 190,675,000 nel 1891 e 145,000,000 nel 1890.

Canada: 17 a 18,000,000 nel 1892 contro 20,300,000 nel 1891 e 13,267,000 nel 1890.

Indie Inglesi: 71 a 72,000,000 nel 1892 contro 95,700,000 nel 1891 e 85,550,000 nel 1890.

Africa: 12,000,000 nel 1892 contro 23,200,000 nel 1891 e 18,850,000 nel 1890.

Australia: 12,000,000 nel 1892 contro 11,600,000 nel 1891 e 15,297,000 nel 1890.

Commercio internazionale degli Stati Uniti d'America. — Eccone i dati per l'anno fiscale 1891-92, in confronto all'esercizio precedente 1890-91, secondo le statistiche ufficiali, testè pubblicate dal Dipartimento federale del commercio:

	1890-91 dollari	1891-92 dollari	Differenza 1891-92
Importazioni	844,916,186	827,391,294	— 17,324,912
Esportazioni	884,480,810	1,030,335,626	+ 145,854,816
Totale	1,729,397,006	1,857,926,910	+ 128,529,904

Durante i due medesimi periodi, il movimento delle specie metalliche è indicato dalle seguenti cifre:

	1890-91 dollari	1891-92 dollari	Differenza 1891-92
Importazioni	36,259,447	69,653,428	+ 33,393,891
Esportazioni	108,954,642	83,305,886	— 25,647,556
Totale	145,213,089	152,959,314	+ 7,746,225

L'oro ha contribuito alle cifre, di cui sopra, come appresso:

	1890-91 dollari	1891-92 dollari	Differenza 1891-92
Importazioni	18,232,567	49,698,342	+ 31,465,775
Esportazioni	84,939,551	43,321,351	— 41,618,200
Totale	103,172,118	93,012,693	— 9,952,425

Movimento industriale e commerciale in Germania. — Durante il semestre, testè spirato, si sono create in Germania, 58 nuove Società per azioni, a scopi industriali e commerciali diversi, con un capitale nominale complessivo di 34,500,000 marchi.

Tengono tra esse un posto importante:

- a) 5 Società di costruzione ed esercizio di tramvie, con un capitale di 5,900,000 marchi;
- b) 2 Società per l'esercizio di miniere con capitale di marchi 7,510,000;
- c) 4 fabbriche di birra, con marchi 1,980,000 di capitale, e
- d) 3 fabbriche di macchine con capitale di 2,850,000 marchi.

I giornali tedeschi, dai quali togliamo queste notizie, notano che nei quattro semestri precedenti (1° del 1890, 2° del 1891) il capitale impiegato in nuove imprese industriali e commerciali, sotto forma di Società per azioni, era stato notevolmente maggiore e ne deducono la prova delle angustie economiche, entro le quali si dibattono l'industria ed il commercio della Germania.

Il baratto dei biglietti nel 1891. — Il baratto dei biglietti degli Istituti di emissione, che dopo l'abolizione del corso forzoso era stato sempre in continuo aumento, viene ora, da un triennio a questa parte, diminuendo.

Dai dati statistici raccolti dal Ministero di agricoltura e commercio risulta che nel 1891 l'affluenza dei biglietti agli sportelli degli Istituti di emissione fu, in complesso per tutti i sei gli Istituti, inferiore di 1018 milioni al precedente anno 1890.

In rapporto alla circolazione media di ciascun Istituto, il baratto dei biglietti diede la seguente percentuale:

Banca Toscana di Credito. . .	1.46
Banca Nazionale nel Regno . . .	1.94
Banco di Napoli	2.17
Banca Nazionale Toscana. . .	3.06
Banco di Sicilia	3.22
Banca Romana.	4.18

La minore domanda di baratto l'ebbe la Banca Toscana di Credito, la cui circolazione è ristretta e limitata alle transazioni della regione in cui essa opera. La massima richiesta l'ebbe la Banca Romana.

La durata della circolazione media dei biglietti fu per ciascun Istituto, nel 1891, la seguente: i biglietti della Banca Romana rientrarono in cassa dopo un termine medio di 94 giorni, di 111 quelli del Banco di Sicilia, di 118 della Banca Nazionale Toscana, di 165 del Banco di Napoli, di 186 della Banca Nazionale nel Regno, e di 241 della Banca Toscana di Credito.

Il traffico degli schiavi. — Si sa che fu creato recentemente al dipartimento degli affari esteri di Bruxelles, un ufficio speciale incaricato di facilitare lo scambio tra le potenze firmatarie dei documenti contenenti il testo delle leggi e dei regolamenti fatti per l'applicazione dell'Atto generale di Bruxelles, nonchè le informazioni statistiche concernenti la tratta degli schiavi arrestati e liberati, il traffico delle armi, delle munizioni e degli alcool.

L'atto di Bruxelles prevede la creazione di un altro ufficio la cui sede è stata fissata a Zanzibar e che sarà composto dai delegati delle potenze firmatarie che desidereranno di farsi rappresentare.

L'Ufficio marittimo di Zanzibar avrà per missione di centralizzare tutti i documenti e le informazioni che saranno atti a facilitare la repressione della tratta nella zona marittima. La conferenza aveva espresso il desiderio di vedere il Governo belga prendere l'iniziativa delle pratiche necessarie per riuscire alla costituzione di questo nuovo ufficio.

Queste pratiche riuscirono: la Germania, l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, il Portogallo e la Russia notificarono la loro intenzione di farsi rappresentare all'ufficio marittimo e designarono a questo effetto i loro agenti consolari accreditati a Zanzibar.

A termini dell'art. 76 dell'Atto generale l'ufficio è costituito dacchè tre potenze abbiano eletto i loro rappresentanti. Esso potrà adunque entrare prossimamente in funzione.

LA CASSA DI RISPARMIO DI UDINE dal 1876 al 1890

Il Consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio di Udine, ha pubblicato un importante lavoro di circa 500 pagine sulle operazioni della Cassa nell'ultimo quindicennio 1876-1890, lavoro che venne presentato all'Esposizione nazionale di Palermo del 1891. Non potendo per la vastità del lavoro riassumerlo integralmente, ci limiteremo a toglierne quelle notizie che più possono interessare l'Istituto.

La Cassa di risparmio di Udine sorta il 5 febbraio 1822, fu la prima cassa di risparmio fondata in Italia. Vennero in seguito la Cassa di risparmio di Venezia aperta il 21 febbraio del 1822, quella di Milano nel luglio 1823, quella di Torino nel 1827 e quella di Firenze nel 1829.

La Cassa di risparmio di Udine non ebbe in origine un capitale proprio, ma andò mano a mano formandosi colla quota degli utili di ogni esercizio spettanti al fondo di riserva che da L. 1,680.65 nel primo anno, con costante e regolare andamento aumentava a L. 51,854.61 nel quindicennio, cioè nel 1890. Sommandole le quote dei quindici esercizi si ottiene la somma complessiva di L. 549,914.74, che costituiscono il capitale odierno, o massa di rispetto dell'Istituto.

Le operazioni di risparmio fatte dalla Cassa di risparmio di Udine dal giorno in cui aprì i suoi sportelli, 22 Maggio 1876 a tutto Dicembre 1890, ascendono a N. 66,909 operazioni di deposito per la somma di L. 32,459,946.15 divisa in N. 13,940 libretti; N. 53,589 operazioni di rimborso per la somma di L. 26,843,919.06 nella quale è compresa la estinzione di N. 8,676 libretti: su detti depositi si maturarono a favore dei depositanti L. 1,503,223.92 di interessi, dei quali per L. 116,470.66 furono da essi riscossi in corso d'anno prima della capitalizzazione, ed il rimanente cioè L. 1,386,753.26 vennero portati in aumento del capitale fruttifero, la cui eventuale riscossione figura perciò ai rimborsi insieme alle altre somme di capitale, per modo che il credito dei depositanti al 31 Dicembre 1890 per capitale ed interessi capitalizzati ammontava a L. 7,002,780.35 diviso in 5,264 libretti con rapporto di libretti 164.40 per mille abitanti e di L. 218.54 di credito per ciascun abitante.

Gli utili dei primi anni furono ottenuti principalmente per la grande economia usata nelle spese di amministrazione, che a tutto il 1881 mercè la gratuità dei locali di ufficio, e della direzione dell'ufficio stesso, non raggiunse mai l'importo di L. 500.

Negli ultimi anni il patrimonio della Cassa è andato aumentando perchè all'utile che la Cassa trae dalle operazioni che fa coi denari dei depositi, unisce quelli del capitale proprio che si andò formando.

Dividendo all'ingrosso gli utili ottenuti nell'ultimo anno in tre categorie, cioè quelli pervenuti dai depositi, dal fondo di riserva e dalle oscillazioni dei valori si ha: utile derivato dal patrimonio L. 22,500 circa, da altri fonti L. 37,644.64, cifra che venne ridotta a sole L. 29,334.61 per la perdita di L. 8,307 sui valori, il che vuol dire che non avvenendo perdite, l'incremento ordinario del patrimonio della Cassa dovrebbe essere all'incirca di L. 60,000 all'anno, raggiungendo così il milione nel 1900.

Il patrimonio odierno formato col cumulo degli avanzi annuali corrisponde al 7.85 per cento della cifra totale dei depositi, avvicinandosi a grandi passi a quella misura 10 per cento, che generalmente si reputa utile che una cassa di risparmio possieda.

Nei diversi anni passati, il rapporto del patrimonio col totale era rappresentato dalle seguenti cifre percentuali.

Anno	Su 100 lire di depositi	Anno	Su 100 lire di depositi	Anno	Su 100 lire di depositi
1876...	0.21	1881...	4.88	1886...	6.38
1877...	1.20	1882...	5.67	1887...	7.22
1878...	1.95	1883...	3.86	1888...	7.35
1879...	3.25	1884...	6.31	1889...	7.54
1880...	4.22	1885...	6.71	1890...	7.85

Oltre la somma di L. 549,914.74 che a tanto ascendeva alla fine del 1890 il patrimonio dell'Istituto formato con gli utili annuali, la Cassa di risparmio di Udine dal 1876 a tutto il 1890 erogò in beneficenza la somma di L. 47,242.40.

Tralasciando di entrare nelle altre partite che costituiscono l'azienda dell'Istituto, perchè sarebbe assunto troppo lungo, ci limiteremo a notare che da quello che abbiamo riportato apparisce che la Cassa di risparmio di Udine inaugurata il 22 Maggio 1876, è assisa su solide basi e può sotto ogni riguardo figurare fra i migliori istituti di previdenza.

Il servizio postale in Italia nell'esercizio 1890-91

Le corrispondenze impostate nel regno, negli uffici della Colonia Eritrea, e in quelli italiani all'estero durante l'esercizio finanziario 1890-91, ascsero a 396,748,476 con un aumento sull'esercizio 1889-90 di 9,162,763 corrispondenze, e quella cifra di 396,748,476 in rapporto alla popolazione dà una media di 14 corrispondenze per capo.

L'aumento delle corrispondenze a pagamento sarebbe stato anche maggiore, se non fosse stato in parte compensato da una diminuzione delle corrispondenze in esenzione di tasse, le quali da 39,075,241 nel 1889-90, discesero a sole 38,791,553.

Ecco la dimostrazione particolareggiata delle singole specie di corrispondenze nei due anni:

	1889-90	1890-91	Differenze 1890-91
Lettere	164,230,858	163,776,243	- 454,615
Cart. postali	46,475,423	45,758,607	- 716,816
Carte manosc.	3,858,177	4,176,869	+ 318,692
Campioni	2,871,887	2,950,363	+ 78,476
Stampe per.	128,214,673	123,565,508	- 4,649,165
Id. non per.	41,934,695	56,519,886	+14,585,191
Totale	382,585,713	396,948,476	+ 9,162,763

Le corrispondenze raccomandate e le assicurate

entrano in quel numero con 15,009,402 nel 1890-91 contro 14,643,464 nell'esercizio precedente.

Le assicurazioni rappresentano nel 1890-91 un valore di L. 664,661,551 cifra che supera di 100 milioni il valore delle assicurazioni accertate nel 1889-90.

Questo ingente servizio di corrispondenza fu sbrigato da 5808 ufficiali postali e collettorie sparse in 8253 Comuni del Regno e da 6 uffici italiani all'estero.

Durante l'esercizio 1890-91 furono aperti all'esercizio 297 nuovi uffici e più precisamente 113 uffici di 1^a e 2^a classe e 184 collettorie di 1^a classe.

Dal 1871 al 1891, cioè nel ventennio, gli uffici postali del Regno furono più che raddoppiati. Da 2666 nel 1871 furono man mano portati a 5808.

Il servizio rurale, escluse le collettorie di 1^a classe, che possono eseguire entro più ristretti limiti tutte le operazioni di 2^a classe, impiegò, durante l'esercizio 1890-91, circa 8000 agenti (7845), che costarono all'amministrazione L. 2,503,018,08.

Nel 1871 il numero degli agenti era di 3027, meno della metà, e la spesa non arrivava al mezzo milione (L. 447,399,75), cioè al quinto, ad un disprezzo, della spesa del 1891.

Anche il servizio dei pacchi postali è stato in aumento durante l'esercizio 1890-91 come risulta dalle seguenti cifre:

1889-90 pacchi trasportati	5,809,852
1890-91 " " "	6,416,034
Differenza in più nel 1890-91	306,222

Il servizio per l'estero rappresenta un ventesimo circa del movimento totale. Infatti esso è stato di 274,452 pacchi nel 1889-90 e salì a 295,954 nel 1890-91.

I pacchi con valore dichiarato furono 92,002 per un valore di L. 18,233,716.

Nell'esercizio 1889-90 erano stati soli 62,360 per un valore di L. 10,422,691.

Il servizio *da e per* l'estero è stato più attivo con i seguenti paesi:

Francia	pacchi 321,632
Germania	" 275,240
Austria-Ungheria	" 122,219
Svizzera	" 116,483
Gran Bretagna	" 63,815

Gli uffici italiani all'estero ricevettero *da e per* l'Italia 13,335 pacchi, dei quali oltre 10,000 i due uffici di Tunisi e Goletta.

Il servizio dei vaglia postali ha dato i seguenti risultati:

Vaglia emessi	6,640,032	per L.	638,462,942
» pagati compresi i vaglia esteri	7,133,451	» »	678,058,030
Totale	13,773,483	per L.	1,316,520,972

e queste cifre in confronto dell'esercizio 1889-90 danno un aumento di 2,034,879 vaglia per L. 63,778,662.

Anche il provento della tassa per l'emissione dei vaglia aumentò in proporzione essendo salito da da L. 2,423,994 riscosse nel 1889-90, a L. 2,558,879 nell'esercizio 1890-91.

La più rilevante importazione di denaro mediante vaglia internazionali, si verificò:

dalla Francia	243,820	vaglia per L.	12,707,172
dagli S.U. d'America	36,356	» » »	6,069,395
dalla Svizzera	83,839	» » »	4,533,369
dalla Germania	53,708	» » »	3,790,932
dall'Austria-Ungh.	58,551	» » »	3,520,234

Il seguente specchietto contiene il movimento ascendente del servizio dei vaglia durante il ventennio 1871-91.

VAGLIA EMESSI

Anni	Numero	Valore Lire	Differenza Lire
1871	2, 883, 230	287, 979, 166	
1872	3, 127, 130	327, 236, 701	+ 39, 257, 535
1873	3, 397, 083	375, 560, 605	+ 48, 323, 844
1874	3, 594, 902	417, 000, 742	+ 41, 440, 137
1875	3, 655, 829	425, 772, 021	+ 8, 771, 279
1876	3, 652, 490	432, 797, 351	+ 6, 965, 330
1877	3, 732, 358	468, 061, 202	+ 35, 263, 851
1878	3, 772, 822	451, 427, 511	- 16, 636, 691
1879	3, 906, 984	469, 778, 667	+ 18, 351, 156
1880	4, 028, 857	483, 809, 071	+ 14, 030, 404
1881	4, 022, 347	503, 764, 988	+ 19, 955, 917
1882	4, 102, 281	532, 669, 317	+ 29, 904, 329
1883	4, 248, 600	549, 171, 280	+ 16, 501, 963
1884 (1° sem.)	2, 137, 803	272, 792, 814	
1884-85	4, 542, 132	549, 931, 658	+ 760, 378
1885-86	4, 752, 363	491, 389, 758	- 58, 541, 900
1886-87	5, 074, 804	511, 135, 774	+ 19, 746, 016
1887-88	5, 192, 874	542, 752, 633	+ 31, 616, 859
1888-89	5, 139, 103	529, 335, 217	- 13, 417, 416
1889-90	5, 648, 313	603, 412, 273	+ 79, 077, 056
1890-91	6, 640, 032	638, 462, 942	+ 30, 050, 069

Totale 87, 249, 337 9, 860, 241, 695 +350, 483, 777

I vaglia emessi dagli uffici postali della Colonia Eritrea furono in totale 8514 per un valore di lire 3,979,153, con un aumento, in paragone dell'esercizio 1889-90 di 471 vaglia per un maggiore valore di L. 1,248,474.

I vaglia pagati dai medesimi uffici, durante il medesimo periodo, furono 3441 per L. 881,630, ossia 56 vaglia *in meno* dell'anno precedente, e L. 516,717 *in più*.

LA MARINA MERCANTILE BRITANNICA NEL 1891

Il tonnellaggio della marina mercantile britannica si è rapidamente aumentato durante gli ultimi tre o quattro anni, ma l'aumento non è stato mai tanto sensibile come nel 1891 in cui ascese fra vapore e vela a 301,629 tonnellate, il che porta la cifra totale delle navi aventi i loro porti di approdo nel Regno Unito ad 8 milioni e un quarto di tonnellate.

L'aumento del tonnellaggio della marina a vapore è stato continuo durante il decennio 1882-1891 salvo un leggiero periodo di regresso negli anni 1885 e 1886. Al contrario il tonnellaggio della marina a vela è andato diminuendo tutti gli anni, meno nel 1891, in cui crebbe di tonn. 37,288.

L'attività di questa flotta mercantile si estrinseca più sul commercio interno, che in quello con l'estero. Esaminando infatti le entrate e le uscite dai diversi porti, si trova un aumento alquanto debole, 500 mila tonnellate circa per le navi inglesi ed estere impegnate nel commercio internazionale, e anzi per le navi britanniche in particolare, si nota una diminuzione. Al contrario per il commercio di cabotaggio si riscontra un aumento di 2 milioni di tonnellate alle

entrate ed alle uscite come apparisce dal seguente specchietto:

ANNI	Entrata ed uscita per il cabotaggio	Aumento sugli anni precedenti
	Tonnellate	Tonnellate
1891	92, 022, 122	1, 965, 634
1890	90, 056, 488	500, 405
1889	89, 556, 083	38, 709
1888	89, 517, 374	—

Il confronto fra le navigazioni interna ed estera presenta un certo interesse. Lo scorso anno il numero dei bastimenti impegnati nella navigazione interna era di 9,763 con un tonnellaggio di 902,500 tonn. e 56,130 marinari. Il commercio con l'estero non impegnava che 5,083 navi cioè circa la metà, ma con un tonnellaggio di 6,129,000 tonn. e 147,479 marinari. Il tonnellaggio totale alle entrate e alle uscite delle navi britanniche impegnate nel commercio ascendeva a 53,937,133 tonna. mentre la bandiera estera non ne costava che 20,853,185.

La preponderanza della bandiera britannica nella navigazione con l'estero è quasi permanente, quantunque nel 1891 vi sia stato un leggiero regresso di fronte agli anni precedenti, come risulta dal seguente specchietto:

ANNI	Navi entrate ed uscite dai porti inglesi. Commercio con l'estero	Navi sotto bandiera inglese	Proporzione 0/0 della bandiera inglese
	Tonnellate	Tonnellate	
1891	74, 812, 620	53, 957, 435	72. 1
1890	74, 283, 869	53, 973, 112	72. 7
1889	71, 889, 895	52, 469, 654	73. 0
1888	68, 519, 145	50, 395, 254	73. 5
1887	65, 161, 000	47, 950, 000	73. 6
1886	62, 841, 000	46, 078, 000	73. 3
1885	64, 282, 000	46, 389, 000	73. 2
1884	64, 273, 000	46, 672, 000	72. 6
1883	64, 961, 000	47, 039, 000	72. 4
1882	61, 491, 000	43, 670, 000	71. 0

Come si vede la parte di ciascun paese fatta deduzione del 72.1 per cento riguardante la bandiera inglese, è molto debole. Gli Stati Uniti non contribuiscono che per 0.5 per cento al commercio inglese con l'estero, la Germania per il 6 per cento, la Francia per il 2.5 per cento, il Belgio per l'1.2 per cento, l'Olanda per il 2.6 per cento, la Norvegia per il 6.7 per cento, la Svizzera per il 2.3 per cento e così di seguito.

Al contrario la preponderanza della marina inglese nel movimento della navigazione degli altri paesi è molto importante.

Il tonnellaggio totale delle navi britanniche, entrata ed uscita, per i porti esteri e coloniali è di 53,937,435 tonnellate, mentre quello complessivo di tutti gli altri paesi ascende a sole 20,853,000 tonn.

La situazione finanziaria dei Comuni in Francia nel 1891

È stato pubblicato in Francia per opera del Ministro dell'interno un'importante lavoro sulle condizioni finanziarie dei Comuni nel 1891, a cui ha dato occasione la revisione delle superficie comunali.

Questa revisione ha dato dei risultati importantissimi, inquantochè ha permesso di constatare che la superficie della Francia era di 52,934,589 ettari e che presentava un aumento sulla cifra indicata nel 1890 per la cifra di 193,447 ettari.

Infatti essa ha messo in luce i difetti dei registri terrieri, gli effetti delle revisioni catastali, e diverse altre circostanze, che hanno influito sull'estensione del territorio precedentemente attribuito ai comuni e ai dipartimenti.

Occorre peraltro notare che in questa valutazione non entrano che i terreni catastali, d'onde ne segue che la cifra di 52,934,589 ettari, non comprende tutte le superficie d'acqua, o improduttive. Tenendo conto di queste ultime, la superficie della Francia intera sembra potere essere fissata a 53 milioni e mezzo di ettari.

Ecco adesso le cifre generali che indicano la situazione finanziaria dei comuni, il cui numero nel 1891 ascendeva a 36,140.

L'insieme delle rendite ordinarie di tutti questi comuni si elevava nel 1891 a fr. 675,009,532 di cui 264,691,174 fr. per la città di Parigi e 400,318,158 per gli altri comuni; e la somma complessiva delle spese a fr. 641,619,116, di cui 264,691,174 per Parigi e 376,927,942 per gli altri comuni della Francia.

Resulta pertanto in favore delle entrate un'eccedenza di fr. 33,390,416, la quale spetta agli altri comuni, giacchè il bilancio della città di Parigi, è in perfetto equilibrio.

Se si confronta l'ammontare delle rendite comunali per dipartimento alle spese della stessa natura, si riscontra che l'eccedenza delle entrate si ripartisce in proporzioni variabili fra tutti i dipartimenti, salvo tre, cioè Gers, Haute Marne e le Rhòne ove le spese sono un po' superiori alle entrate.

L'ammontare del debito dei comuni in capitale ammontava nel 1891 a fr. 3,224,336,971; di cui 1,872,336,971 spettano alla città di Parigi e 1,351,751,861 agli altri comuni della Francia.

Le finanze della Grecia

La Grecia è uno di quei paesi, in cui la politica è interamente subordinata alla situazione finanziaria, tantochè tutti gli sforzi dei Ministeri, che si sono succeduti nel corso di pochi anni sono stati diretti con più o meno successo, a migliorare il bilancio dello Stato, gravemente indebitato per le fortissime spese incontrate nella riorganizzazione dell'esercito, e per il miglioramento dei pubblici servizi.

Il debito ellenico è rappresentato soltanto da tre prestiti, quelli cioè del 1881, 1884 e 1887. Uno solo di essi, quello del 1884, quotato a 348, si negozia al disopra del tasso di emissione, che era stato di 345.50. Ma il prestito del 1881 emesso a 373 vale 350 e quello del 1887 collocato a 395 si quota attualmente intorno a 290. Contemporaneamente l'oro in Atene ha fatto il 30 per cento di premio, e talvolta anche più.

Il nuovo Ministro Tricupis nel suo discorso-programma ha presentato, è vero, un bilancio che pareggia, ma i risultati non corrispondono, essendovi già una differenza in meno del 10 per cento fra le

entrate effettive, e quelle previste. Ciò che costituisce la debolezza delle finanze della Grecia è il contrabbando principalmente, per la terribile concorrenza che fa ai proventi doganali, e poi la cattiva ripartizione delle imposte.

Il monopolio degli oli minerali, dei fiammiferi, delle carte da giuoco, i diritti enormi di cui sono colpiti all'importazione, lo zucchero, le derrate coloniali, e altre mercanzie sono un incoraggiamento al contrabbando, che si fa su vasta scala tanto per mare, che per terra, dalle coste dell'Asia, e dalle isole turche adiacenti.

Quanto all'imposta essa è ripartita nel modo più iniquo, giacchè colpisce soprattutto le classi povere. Si crede che molto sarebbe da sperare da un migliore assetamento delle imposte, che domandasse più all'imposta fondiaria e meno a quella di consumo, ma si dubita che con la coalizione di interessi diretta ad evitare qualunque cambiamento, possa raggiungersi un tale scopo.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Napoli. — Riunitasi il 30 agosto prese in esame la proposta del Cons. Spadoni di investire il milione dato dal general Cialdini per la costruzione del nuovo edificio della borsa, in aumento del capitale occorrente per la costruzione dei bacini di carenaggio. Dopo lunga discussione la Camera approvò un ordine del giorno del Cons. Fragalà, col quale pure ammirando le considerazioni svolte dal Cons. Spadoni per la necessità e utilità dei bacini di carenaggio, e facendo voti perchè si trovi una pratica soluzione per l'attuazione di essi, deliberò di mantenere le precedenti risoluzioni per la costruzione della novella Borsa in Napoli, trovandosi quasi impegnata.

Camera di Commercio di Genova. — Nella tornata del 31 agosto fra altri affari, occupavasi dell'invito del Ministero perchè la Camera concorresse nelle spese di ordinamento della sezione alla esposizione italiana di Chicago. Apertasi la discussione fu osservato che le finanze della Camera non sono prospere, e che Genova, meno delle altre provincie, dovrebbe essere messa a contribuzione, avendo da se sola sostenuto le spese della propria esposizione, e la Camera vi cooperò per quanto lo permisero le sue forze. Non potendo limitare il concorso ne a 500 ne a 1000 lire, la Camera deliberò di rifiutare il concorso.

Camera di Commercio di Siracusa. — Nella tornata del 17 agosto presa in esame la circolare del Ministro del Commercio diretta ad ottenere il concorso delle Camere di Commercio per l'esposizione di Chicago, deliberava quanto appresso:

1.° Che la Camera offra ai concorrenti le facilitazioni concesse in tutte le precedenti Esposizioni internazionali per la spedizione ed il ritorno dei prodotti.

2.° Che le somme occorrenti prontamente sieno prelevate dal fondo stanziato nel cap. 22 del Bilancio del 1892, riservandosi di stanziare nel Bilancio dell'anno prossimo una somma adeguata alle spese probabili cui andrà incontro, e che determinerà nel bilancio medesimo, visto il numero degli espositori e la entità dei prodotti da esporre.

Camera di Commercio di Mantova. — Nella seduta del 9 agosto fra i vari affari trattati, la Camera si occupò dell'appoggio richiesto dalla Camera di Venezia per la tutela degli interessi commerciali e marittimi dell'Adriatico, deliberando di far voti al governo affinché sieno prontamente e vigorosamente tutelati gli interessi commerciali e marittimi dell'Adriatico colla istituzione della linea diretta da Venezia per le Indie, e della linea di allacciamento coll'America del Sud. Riguardo poi alla domanda della Camera di commercio di Bari, chiedente appoggio per ottenere che i secondi vini siano esclusi dal trattamento doganale di favore nella esportazione in Austria-Ungheria, la Camera mantovana, considerato che la soluzione di questa questione fu dai ministeri degli Esteri e delle Finanze deferita a quello d'Agricoltura e Commercio; che nel trattato di commercio fra l'Italia e l'Austria-Ungheria si parla di vino *naturale* senza distinzione fra primi e secondi; che mancano segni caratteristici per distinguere questi da quelli senza basarsi sul solo grado di alcoolicità, a tenore del quale anche i nostri vini dell'Alta e Media Italia in confronto a quelli calabresi e siculi possono parere secondi vini e quindi non essere forse ammessi all'esportazione; per questi motivi, ritenne di non possedere finora sufficienti elementi per concedere o negare l'appoggio chiesto dalla Consorella di Bari.

Mercato monetario e Banche di emissione

A Londra la situazione monetaria è rimasta invariata. Le somme di oro giunte dall'estero sono state assorbite dalle domande per conto dell'Austria, però la Banca d'Inghilterra ricevette 55,000 sterline dall'estero; i bisogni dell'interno essendo ammontati a una somma molto maggiore, l'incasso della Banca risulta in diminuzione di 184,000 sterline. Se si paragona l'incasso metallico odierno con quello di un anno fa, si trova che esso è superiore di 1 milione. Si prevedono alcuni invii di oro in Egitto per gli acquisti del cotone. Gli altri capitoli del bilancio della Banca d'Inghilterra presentano variazioni di poca entità: il portafoglio era diminuito di 40,000 sterline, la riserva di 129,000, la circolazione di 56,000, i depositi privati crebbero di 134,000 ster.

Agli Stati Uniti le esportazioni d'oro continuano, ma ora sono meno considerevoli, il saggio dello sconto ha oscillato tra 2 e 3 per cento.

I cambi sull'estero hanno avuto lievi oscillazioni, quello a vista su Londra è a 4,86 $\frac{1}{2}$, su Parigi a 5,17 $\frac{1}{2}$.

Le Banche associate di Nuova York al 3 corr. avevano l'incasso di 79,600,000 doll. in diminuzione di 220,000, il portafoglio era scemato di 3 milioni e mezzo; i depositi diminuirono di 8 milioni di dollari.

A Parigi l'abbondanza dei capitali disponibili è tale che gli Istituti hanno dato la caccia alla carta commerciale e quantunque ora sia alquanto minore si nota tuttavia che il danaro rimane offerto senza acquirenti.

Lo sconto è all'1 $\frac{1}{2}$ per cento, i cambi sono calmi, il *chèque* su Londra è a 25,19 il cambio sull'Italia è a 3 $\frac{3}{4}$ di perdita.

L'ultima situazione della Banca di Francia indica l'incasso di 2967 milioni in aumento di 3 milioni, il portafoglio è diminuito di 76 milioni e mezzo, la circolazione di 14, i depositi del Tesoro di 166 milioni; crebbero quelli privati di 99 milioni.

Sul mercato germanico nessun cambiamento degno di nota, lo sconto fuori Banca è a 1 $\frac{5}{8}$ per cento, però la *Reichsbank* ha aumentato il saggio di sconto il quale fa acquisti da 2 al 2 $\frac{1}{2}$ per cento. La Banca imperiale al 31 agosto aveva l'incasso di 969 milioni in diminuzione di 13 milioni, il portafoglio era aumentato di 11 milioni, i depositi scemarono di 33 milioni.

Sulle piazze italiane le disponibilità rimangono relativamente abbondanti, lo sconto oscilla tra 4 e il 4 $\frac{1}{2}$ per cento, i cambi hanno avuto un lieve miglioramento, quello a vista su Francia è a 103,85, su Londra è a 26,16 su Berlino a 128,25.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		8 settembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro . . . Fr. 1,672,895,000	+ 4,475,000
		" " argento . . . 1,294,492,000	- 2,498,000
		Portafoglio 424,713,000	- 76,629,000
		Anticipazioni 462,852,000	+ 2,374,000
		Circolazione 3,077,544,000	- 14,085,000
Passivo	Conto corr. dello St. 291,374,000	-166,097,000	
	" " dei priv. 488,870,000	+ 98,976,000	
	Rapp. tra la ris. e le pas. 96,42 0/0	+ 0,52 0/0	
		8 settembre	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl. 27,581,000	- 184,000
		Portafoglio 24,600,000	- 40,000
		Riserva totale 17,799,000	- 129,000
		Circolazione 26,231,000	- 56,000
		Conti corr. dello Stato 3,453,000	- 209,000
Passivo	Conti corr. particolari 31,704,000	+ 131,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir. 50,33 0/0	+ 0,31 0/0	
			3 settembre
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso . . Flor. { oro 37,973,000	+ 1,000
		" " arg. 88,850,000	- 234,000
		Portafoglio 49,050,000	- 2,039,000
		Anticipazioni 39,935,000	+ 34,000
		Circolazione 188,824,000	+ 1,479,000
Passivo	Conti correnti 12,326,000	- 809,000	
			31 agosto
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi 968,907,000	- 13,569,000
		Portafoglio 513,498,000	+ 11,224,000
		Anticipazioni 93,874,000	+ 3,034,000
		Circolazione 973,687,000	+ 29,991,000
		Conti correnti 514,471,000	- 32,804,000
Banca Austro-Unghe- reso	Attivo	Incasso . . . Fiorini 263,307,000	+ 8,823,380
		Portafoglio 142,259,000	- 2,701,000
		Anticipazioni 24,917,000	+ 632,000
		Prestiti 118,648,000	- 196,695
		Circolazione 417,589,000	+ 5,689,000
Passivo	Conti correnti 40,515,785	- 1,933,000	
	Cartelle fondiariae 114,058,000	+ 73,000	
			1 settembre
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi 113,367,000	+ 6,442,000
		Portafoglio 322,735,000	- 70,000
		Circolazione 392,812,000	+ 975,000
		Conti correnti 72,203,000	+ 5,251,000
		Banche assoc. di N. York	Attivo
Portaf. e anticip. 487,100,000	- 3,570,000		
Valori legali 55,320,000	- 2,070,000		
Circolazione 5,400,000	-		
Conti cor. e depos. 509,010,000	- 8,070,000		
Banca di Spagna	Attivo	Incasso . . . Pesetas 316,400,000	- 69,000
		Portafoglio 328,743,000	+ 5,837,000
		Circolazione 853,601,000	+ 2,106,000
		Conti corr. e dep. 403,184,000	- 6,747,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 10 Settembre.

Compiuta la liquidazione in rialzo in tutte le principali borse d'Europa, la settimana iniziò il suo movimento con eccellenti disposizioni, le quali oramai lasciano sperare che la tendenza all'aumento continuerà ancora per qualche tempo, giacchè sussistono sempre gli elementi che dettero vita al movimento ascendente, vale a dire l'assoluta mancanza di preoccupazioni politiche, l'abbondanza del denaro e le difficoltà di trovare impieghi remunerativi, al di fuori dei titoli esistenti. Tuttavia per debito di cronaca non possiamo a meno di aggiungere che i mercati in generale più che a spingere ulteriormente i corsi raggiunti, si limitarono a mantenerli e consolidarli. Ma non tutte le borse vi sono riuscite, giacchè a Londra per esempio per la solita ragione del ribasso dell'argento, ed anche per la voce corsa che il nuovo gabinetto avesse manifestato l'intenzione di sgomberare l'Egitto prima della fine dell'anno, il mercato cominciò alquanto oscillante e con tendenza al ribasso, tanto per i valori inglesi che per gli internazionali, e non fu che verso la metà della settimana che fu ripresa la massima parte del terreno perduto. A Parigi malgrado la scarsità delle operazioni, le rendite specialmente, mantennero validamente la loro posizione e la speculazione all'aumento spera che verso la fine del mese, a meno di gravissimi avvenimenti contrari, si andrà anche più avanti, giacchè il ritorno dalla campagna di una gran parte degli operatori, e le scadenze dei coupon dell'ottobre, che hanno una grande importanza, non potranno a meno di favorire il movimento di ripresa. Oltre le rendite francesi ebbero eccellenti disposizioni i fondi italiani, turchi, spagnuoli e gli egiziani. Per gli italiani valsero le migliorate condizioni del nostro commercio di esportazione, per gli spagnuoli la stipulazione del prestito di 50 milioni, e per i fondi turchi ed egiziani le molte ricompre di portafoglio. A Berlino la tendenza è sempre incerta, ragione per cui le realizzazioni ebbero molta estensione, non esclusa la rendita italiana i cui ordini vennero facilmente assorbiti a Parigi. A Vienna le disposizioni furono eccellenti, e l'aumento delle rendite si attribuisce agli effetti delle *Valute*, l'oro avendo cominciato ad affluire nelle casse della Banca Austro-Ungerese. I fondi spagnuoli dapprima furono alquanto sostenuti, ma in seguito dettero segno di retrocedere, stante la voce corsa che il colera fosse scoppiato in alcuni porti della Spagna, e i fondi portoghesi ebbero tendenza a scendere, determinata dalla cattiva situazione del Tesoro, le cui rendite vanno sempre scemando.

Le Borse italiane, stante il ribasso della nostra rendita all'estero, determinato da realizzazioni di operatori, che avevano sperato un forte aumento per la splendida riuscita delle feste genovesi, trascorsero inattive e deboli. La cosa peraltro non è da sorprendere, avvenendo spesso che i fatti compiuti producono un movimento di reazione per l'agglomerarsi delle offerte.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nei primi giorni della settimana guadagnava da 15 a 20 centesimi sui prezzi precedenti di 95,85 in contanti, e di 96,05 per fine

mezzo; mercoledì indietreggiava a 96 e 96,10 per chiudere a 95,85 e 95,97. A Parigi da 92,57 saliva verso 92,70 e dopo essere indietreggiata giovedì a 92,40 chiude a 92,25; a Londra da 91 ³/₈ saliva a 92 ¹/₁₆ per ricadere a 91 ⁷/₈ e a Berlino da 92,40 a 92,35.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a 59,25 per contanti. *Prestiti già pontifici.* — Il Blount invariato a 100,90; il Cattolico 1860-64 da 101,25 saliva a 102,50 e il Rothschild invariato a 102,50.

Rendite francesi. — I molti acquisti per conto dello scoperto e la misura presa dal Ministero delle finanze relativamente alla sospensione delle emissioni dei buoni del Tesoro, dettero maggiore impulso al mercato delle rendite, salendo il 3 per cento da 100,55 a 100,75; il 3 per cento ammortizzabile da 100,20 a 100,50 e il 4 ¹/₂ per cento da 105,57 a 105,80. Giovedì le prime due perdevano circa 20 centesimi e oggi restano a 100,65; 100,50 e 105,85.

Consolidati inglesi. — Da 97 ⁵/₈ scendevano a 96 ¹⁵/₁₆. *Rendite austriache.* — La rendita in oro saliva da 113,90 a 114,90; la rendita in argento da 95,80 a 96,30 e la rendita in carta da 96,10 a 96,70.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato fra 107,20 e 107,30 e il 3 ¹/₂ per cento a 100,90.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 205,85 dopo avere toccato prezzi più bassi saliva a 206,30 per rimanere a 205,75 e la nuova rendita russa a Parigi da 79,15 saliva a 79 75.

Rendita turca. — A Parigi da 21,50 saliva a 21,90 e a Londra da 21 ⁵/₁₆ a 21 ¹¹/₁₆.

Valori egiziani. — Smentita la voce di un prossimo sgombero dell'Egitto, la rendita unificata da 492 ¹²/₁₆ saliva a 497.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 63,15 andava verso 66 per retrocedere a 65,50. Tanto il cambio su Parigi, quanto l'aggio sull'oro sono discesi al 14 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento dopo varie oscillazioni saliva da 24 a 24 ¹/₈.

Canali. — Il Canale di Suez da 2740 cadeva a 2722 e il Panama da 23 ¹/₂ a 23 ⁵/₈. I proventi del Suez dal 1° gennaio a tutto il 6 settembre ascendono a franchi 53,690,000 contro fr. 58,820,000 nel periodo corrispondente del 1891.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato meno animato delle settimane precedenti, e prezzi generalmente deboli.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata intorno a 1350; la Banca Nazionale Toscana e la Banca Toscana di credito senza quotazioni; la Banca Romana da 1016 a 1012; il Credito Mobiliare da 600 a 593; la Banca Generale da 371 a 357; la Banca Unione a 450; il Credito Meridionale da 7,25 a 9; il Banco di Roma a 335; la Banca di Torino a 450; il Banco Sconto da 84 a 87; la Banca Tiberina da 34 a 33 e la Banca di Francia a 4140.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali oscillarono da 670 a 668 e a Parigi da 645 a 642 ¹/₂; le Mediterranee fra 540 e 541 e a Berlino da 104 a 104,62 e le Sicule a Torino a 610. Fra le obbligazioni ebbero qualche contrattazione le Meridionali a 307; le Adriatiche, Mediterranee e Sicule a 291,75 e le Sarde A a 307,50.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana negoziata a 486,25 per il 4 per cento e 4 ¹/₂ per cento a 489,50; Banco di Sicilia 4 per cento a 468,50; Banco di Napoli a 477,50; Roma a 464,50; Siena

a 474,50 per il 4 $\frac{1}{2}$ per cento; Bologna da 510,75 a 511; Milano 5 per cento a 507,75 e a 490,75 per il 4 per cento e Torino a 510.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli a 84,50; l'Unificato di Milano a 87,50 e il prestito di Roma 1885 a 427.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze la Fondiaria vita a 216; le Immobiliari; quelle incendio a 67; le Immobiliari Utilità da 200 a 195 e il Risparmio di Napoli a 180; a Roma l'Acqua Marcia da 1445 a 140 e le Condotte d'acqua da 391 a 387 e a Milano la navigazione Generale Italiana a 297 e le Raffinerie fra 260 a 261.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino invariato a Parigi a 264 e a Londra il prezzo dell'argento a den. 38 $\frac{1}{2}$ per oncia.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La produzione totale del mondo si valuta da 744,320,000 a 755,032,000 per il grano contro 750,000,000 l'anno scorso, e da 440,000,000 contro 370 milioni per la segale. Secondo la relazione del Ministero Ungherese di agricoltura, il raccolto del grano in Francia sarebbe risultato di 105 milioni di ettolitri. In Russia il grano darà da 75 a 80 milioni di ettol. e la segale da 245 milioni a 250 e così l'esportazione potrà disporre di 25 milioni di ettolitri di grano e di 20 milioni di segale. In Ungheria la resa del grano sarà di 51,067,000 ettol. e quella della segale di 19,089,000 il che permetterà di esportare 10,070,000 ettolitri di grano e 1 a 1/2 di segale. In Rumenia il raccolto è magnifico e in Serbia soddisfacente. In Germania gli agricoltori sono contenti della resa del frumento, della segale e dell'orzo. In Bulgaria il raccolto del frumento è stato fortemente danneggiato dalle burrasche. In Inghilterra la trebbiatura dà luogo a serie delusioni, tanto che si crede che il grano non sorpasserà i 23 milioni di ettolitri, contro 26 milioni l'anno scorso. Quanto al commercio dei grani all'estero, è sempre prevalente, meno qualche eccezione, la tendenza al ribasso. Cominciando dagli Stati Uniti troviamo che a Nuova York i grani rossi caddero a doll. 0,79 circa; il granturco a 0,57 e le farine extra state a 2,95. A Chicago pure tanto grani che granturchi ebbero tendenza debole e a San Francisco i grani scesero a doll. 1,35 al quintale fr. bordo. La corrispondenza da Odessa reca che vennero fatte ai compratori alcune concessioni, i prezzi dei grani essendo variati da rubli 0,80 a 1,16 al pudo. In Germania leggero rialzo tanto nei grani che nella segale. A Pest i grani si quotarono da fiorini 7,48 a 7,38 e a Vienna da 7,71 a 7,70. A Parigi i grani pronti si quotarono a franchi 21,90 e per i 4 mesi da novembre a fr. 22,60 e a Londra e a Liverpool i grani furono in rialzo. In Italia anche in questa settimana tutti gli articoli frumentari furono in ribasso. — A Livorno i grani di Maremma da L. 23,50 a 24 al quintale; a Bologna i risoni a L. 23; a Ferrara i grani da L. 21,50 a 23 e i granturchi da L. 14,75 a 15,50; a Verona i grani da L. 22 a 23 e il riso da L. 34,50 a 41; a Milano i grani da L. 22 a 23; l'avena da L. 16,50 a 17,25; e la segale da L. 15,75 a 17,25; a Torino il riso da L. 33,25 a 37,75; a Genova i grani esteri fuori dazio da L. 17 a 19,75 e a Napoli i grani bianchi a L. 25.

Vini. — La scarsità della produzione tiene generalmente in sostegno i mercati siciliani, e la fermezza,

specialmente per i vini bianchi, sarebbe stata maggiore, se gli ostacoli opposti dall'ordinanza interna austro-ungarica alla introduzione dei nostri vini in quell'impero, non fosse sopraggiunta a raffreddare le speranze dei produttori siciliani. — A Palermo i vini di Misilmeri e di Bagheria, che sono più che altro destinati al consumo interno, ne risentirono subito il contraccolpo, essendosi cedute le primarie qualità a L. 76,50 la botte di litri 413 nel magazzino del proprietario. — A Partinico invece i prezzi furono alquanto più sostenuti, essendosi pagate le buone qualità L. 85 la botte di litri 416. — A Castellammare i vini bianchi ottennero da L. 66 a 68 la botte di litri 408 il tutto sui luoghi di produzione. — A Catania vi è stata attiva ricerca di vini bianchi al prezzo di L. 12 a 14 all'ettolitro e di L. 9 a 12 per i vini rossi e a Castelvetro i vini bianchi saliti fino a L. 17. Anche nelle piazze continentali del mezzogiorno in generale la tendenza sarebbe al sostegno, ma il miglioramento degli affari non potrà consolidarsi, se non quando sarà concluso l'accordo con l'Austria a motivo della nota clausola. — A Lecce esistono sempre molti depositi di vini, che si vendono da L. 15 a 25,50 la soma di litri 155. Su questa piazza sono cominciate anche le contrattazioni sull'uva, i cui prezzi variano da L. 6 a 8 al quintale a seconda della qualità. — A Bari deciso miglioramento per tutte le qualità. — A Napoli si venderono diverse partite di vini con leggiero aumento nei prezzi. — In Arezzo i vini bianchi venduti a L. 14 all'ettol. e i vini neri da L. 14 a 20. — A Siena i vini di collina da L. 22 a 50 e quelli del piano da L. 15 a 18. — A Livorno leggero sostegno in tutte le qualità. I vini di Poggibonsi e Siena da L. 25 a 28; i Lari da L. 15 a 28; i Pisa e colline da L. 14 a 21; gli Empoli da L. 17 a 25; i Firenze da L. 18 a 25 e i Chianti da L. 16 a 44 il tutto sul posto. — A Genova i vini siciliani da L. 10 a 20; i Calabria da L. 18 a 22; i Napoli da L. 15 a 20 e i Sardegna da L. 16 a 20 allo sbarco sul ponte — e a Modena i Lambrusco Sobaresi da L. 30 a 60. Scrivono da Trieste che vi è gran ricerca di vini bianchi italiani.

Spiriti. — Attualmente attraversano un periodo d'incertezza, dal quale non usciremo se non quando saranno completamente conosciuti i risultati della imminente vendemmia. — A Milano gli spiriti di granturco di gr. 95 da L. 236 a 237; detti di vino da L. 229 a 237; detti di vinacce da L. 220 a 226; gli spiriti di Ungheria a L. 243 e l'acquavite da L. 100 a 112 — e a Genova i prezzi degli spiriti di vino variano da L. 215 a 230 a seconda del grado il tutto al quintale.

Oli d'oliva. — Scrivono da Genova che scarse furono le operazioni tanto per il consumo che per l'esportazione, stante le pretese di aumento dei detentori dell'articolo, ma peraltro le vendite fatte ottennero un aumento di 2 a 3 lire al quintale, derivante da lagnanze sul futuro raccolto specialmente nelle Puglie. Si venderono in settimana un migliaio di quintali di oli al prezzo di L. 90 a 102 per Bari e per Riviera di Ponente; di L. 90 a 95 per Taranto; di L. 93 a 100 per Romagna; di L. 88 a 92 per Gallipoli e di L. 67 a 76 per cime da macchine. — A Firenze e nelle altre piazze prezzi oscillanti da L. 105 a 125 e a Bari da L. 90 a 115 il tutto al quintale.

Bestiami. — Attualmente la calma regna nella maggior parte dei mercati, ma per le piogge cadute avendosi la probabilità di abbondanti foraggi per l'inverno, si spera in una prossima ripresa. — A Ferrara i bovini da lavoro da L. 660 a 950 al paio; i bovini da macello da L. 120 a 130 a peso morto al netto e i vitelli di latte a peso vivo da L. 65 a 70. — A Milano i bovini grassi a peso morto da L. 120 a 135, i vitelli maturi da L. 140 a 155; gli immaturi a peso vivo da L. 45 a 55 e i maiali grassi a peso morto da L. 105 a 110. — A Cremona i bovini da

L. 280 a 500 per capo e i vitelli da L. 100 a 200 e a Parigi nel mercato delle Villette i bovi da fr. 106 a 158 peso morto; i vitelli da fr. 106 a 186; i montoni da fr. 130 a 194 e i maiali grassi da fr. 106 a 148.

Burro, lardo, ec. — Il burro a Cremona da L. 225 a 250 al quintale; a Saluzzo a 228; a Savigliano a 22; a Verona a 250; a Bergamo a 240; a Brescia da L. 250 a 256 e a Carmagnola da L. 250 a 260. Il lardo a Cremona da L. 160 a 180 e a Savigliano a L. 200.

Salumi. — I prezzi in corso a Livorno sono i seguenti: Baccalari secchi S. Giovanni buoni da L. 55 a 69; norvegesi L. 65; Labrador scadenti L. 28; Stoccofissi L. 65 a 90; Tonno all'olio in scatole 1^a qualità garantita G. R. lire 140 a 170; Ventresca id. id. L. 190 a 220; Tarantello id. id. L. 170 a 200; Acciughe nostrali in scatole L. 150 a 135; dette in barili L. 130; dette di Sicilia id. L. 90 a 100; Sardine con testa L. 27 a 30 il barile; Tonnina salata L. 55; Sorra L. 98; Formaggio di Roma L. 170 a 195; Sallacchini di Spagna L. 14 a 16 ogni 1000 pesci.

Cotoni. — In questi ultimi quindici giorni il commercio dei cotoni, specialmente degli americani, ha subito diverse oscillazioni, aumentando sul principio della quindicina le sue quotazioni e ricadendo in seguito nei prezzi precedenti. L'aumento avvenuto era stato determinato dalle cattive notizie sul raccolto americano e dallo scarso movimento delle entrate nei porti americani in confronto delle precedenti campagne, ma più tardi l'importanza di questi due fatti essendo stata alquanto ridotta, l'aumento ottenuto scomparve. — A Liverpool i Middling americani da den. 3 15/16 salirono a 4 per ricadere a 3 15/16 e i good Omra invariati a den. 3 7/16. — A Nuova York i cotoni pronti chiudono a cent. 7 1/8 e a Napoli i Castellamare

primo fiore a L. 95 al quintale fuori dazio. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni agli Stati Uniti, in Europa e nelle Indie era di balle 2,637,000 contro 1,684,000 l'anno scorso pari epoca e contro 1,113,000 nel 1890.

Sete. — Il commercio delle sete continua sempre alquanto animato nella maggior parte dei mercati con prezzi sostenuti per tutti gli articoli. — A Milano la domanda fu meno intensa, ma prese di mira tutti gli articoli specialmente gli articoli per la tinta in filo, mentre le greggie per tessitura in greggio ebbero domanda più modesta. Anche l'America prese parte al movimento preferendo gli articoli sublimi. I prezzi praticati furono di L. 50 a 51 per greggie per l'esportazione 13/15, 14/16; di L. 49 a 51,50 per greggie per bisogni di filato; di L. 60 per organzini classici 17/19; di L. 59,50 e 58,52 per detti di 1^o e 2^o ordine e di L. 54 e 55 per trame a due capi 22/24. — A Lione la posizione del mercato delle sete si mantiene eccellente, continuando attiva la ricerca e i prezzi fermi. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 2^o ord. 9/11 da fr. 50 a 51 e organzini di 1^o ordine 18/20 da fr. 60 a 61. Un telegramma da Shanghai reca che le greggie chinesi Tsatlee N. 4 dei migliori chops si venderono a franchi 36,80 contro 38,10 l'anno scorso e le N. 5 ordinarie a fr. 28,40 contro 30,40.

Canape. — Scrivono da Ferrara che gli affari sono sempre limitati, nè si avrà ripresa finchè il nuovo canape non si presenterà sui mercati. Le canape naturali buone del ferrarese si venderono da L. 69,55 a 75,35 e i canapini scavezzi da L. 50,70 a 53,65 e a Napoli la Paesano da L. 72 a 75, le Marcianise a L. 69 e le canape per cordaggio a L. 65 il tutto al quintale.

CESARE BILLI gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1892-93

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 Agosto 1892

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4191	4153	+ 38	907	661	+ 246
Media	4191	4153	+ 38	907	661	+ 246
Viaggiatori	1,611,777.70	1,495,626.34	+ 116,151.36	70,229.04	113,716.58	- 43,487.54
Bagagli e Cani	61,658.90	58,621.58	+ 3,037.32	1,909.02	3,517.72	- 1,608.70
Merci a G. V. e P. V. acc.	304,529.28	293,651.11	+ 10,878.17	14,356.24	18,359.33	- 4,003.09
Merci a P. V.	1,562,405.38	1,548,531.82	+ 13,873.56	72,471.57	136,395.25	- 63,923.68
TOTALE	3,540,371.26	3,396,430.85	+ 143,940.41	158,965.87	271,988.88	- 113,023.01
	Prodotti dal 1^o Luglio al 31 Agosto 1892					
Viaggiatori	8,734,443.99	8,479,519.49	+ 254,924.50	329,171.28	606,891.82	- 277,720.54
Bagagli e Cani	360,999.65	347,759.59	+ 13,249.06	9,535.05	20,907.91	- 11,372.86
Merci a G. V. e P. V. acc.	1,686,807.14	1,717,274.52	- 30,467.38	58,176.17	104,330.24	- 46,154.07
Merci a P. V.	9,036,677.81	8,327,141.99	+ 709,535.82	350,546.64	717,945.69	- 367,399.05
TOTALE	19,818,928.59	18,871,686.59	+ 947,242.00	747,429.14	1,450,075.66	- 702,646.52
	Prodotto per chilometro					
della decade	844.76	817.83	+ 26.93	175.27	411.48	- 236.21
riassuntivo	4,728.93	4,544.11	+ 184.82	824.07	2,193.76	- 1,369.69

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

(**) Col 1^o Gennaio 1892 la linea succursale dei Giovi è passata nella Rete Principale.